

Mischa Seifert e Gesù: la giustizia e la cristiana carità

«La condanna inflitta da un tribunale militare non significa che Michael Seifert sia colpevole, anche Gesù fu condannato da un tribunale. Era forse colpevole?».

Il paradossale accostamento fatto da un vescovo canadese suona più come bestemmia che come esagerata difesa della carità di una sua parrocchia, ma il vescovo prosegue: «Tutte queste accuse sono incredibili a 55 anni di distanza dai fatti». Ha ragione il vescovo: può sembrare incredibile che la giustizia italiana abbia saputo giudicare delitti tanto gravi e orrendi, compiuti dal nazifascismo, solo dopo cinquantacinque anni. Ma noi sappiamo perché questi delitti arrivano solo ora al giudizio degli uomini: una inaccettabile decisione politica dei governi italiani ha privato per tutti questi anni donne e uomini del loro sacrosanto diritto ad avere giustizia.

Solo ora uomini forti del loro rigore morale e della loro dedizione alla giustizia hanno scavato a ricercare la verità e hanno giudicato con prove provate di donne e di uomini che hanno sofferto e che hanno visto. Ventidue uomini e donne passati dall'inferno del Durchgangslager Bozen hanno raccontato dinnanzi al giudice i fatti che avevano subito o visto, fatti orrendi di cui Mischa Seifert era stato spietato artefice. Lo hanno fatto con il sereno distacco di chi ha tanto sofferto e una tranquilla fiducia anche nella giustizia degli uomini.

Per undici omicidi compiuti con spietata efferatezza, nove volte l'ergastolo è stato il giudizio del Tribunale militare di Verona. La pena è da scontare in Italia perché qui Seifert ha lasciato il dolore e il bisogno di giustizia. Per questo è augurabile che il governo canadese consenta l'estradizione.

Del resto anche il nuovo avvocato

difensore del Seifert non contesta la sua colpevolezza riconosciuta, ma obietta "Difetto di giurisdizione del Tribunale militare" e nel merito "mancata concessione delle attenuanti". Attenuanti? Michael Seifert è stato processato per ben diciotto omicidi e riconosciuto colpevole solo di undici. Solo questo?

«Il 12 settembre 1944 prima dell'alba» ci racconta una donna sudtirolese teste nel processo, «ho sentito i guardiani svegliare i ventitre detenuti della baracca accanto. Mi affacciai e vidi alcuni camion sui quali erano stati caricati i prigionieri seduti sul pianale; sulle panche erano seduti i militari armati». I ventitre vennero trasportati all'interno della Caserma Mignone di Oltrisarco, fatti spogliare e uccisi a colpi di pistola alla nuca nel locale scuderie. Fra gli esecutori sembra vi fosse anche lo "zelante nazista" Michael Seifert. Questa è una ulteriore indagine affidata al Procuratore militare Costantini.

Chi erano i ventitre detenuti del campo così trucidati? Antifascisti, partigiani, uomini dei servizi alleati? Furono uccisi per una lontana rappresaglia? Conserviamo i loro nomi nel monumento che li ricorda nel cimitero militare di S. Giacomo per merito di don Daniele Longhi, componente del CLN di Bolzano, anche lui passato per le celle del Durchgangslager.

Noi possiamo solo ricordare il loro sacrificio e sperare che la Giustizia, che attendiamo dagli uomini, ci aiuti a proteggere la memoria e

quei valori umani fondamentali che anche loro ci hanno affidato. Per questo aspettiamo con fiducia l'estradizione di Mischa Seifert dal Canada e il processo di appello a Verona il prossimo 18 ottobre.

(Lionello Bertoldi - Bolzano)

Come posso collaborare?

Caro Direttore, mi chiamo Elena Gozzer, ho 45 anni e sono figlia di Vittorio Tito Gozzer (Gatti), morto il 5 febbraio 2000 durante un convegno di A.N. sulla riconciliazione(!), in cui, se gli schiamazzi e i fischi non gli avessero impedito di parlare, avrebbe, credo, ribadito quanto già espresso in uno scritto da voi pubblicato «Il coraggio di avere vergogna». Purtroppo solo dopo la sua morte ho capito quanto fossero profondi i valori per cui aveva combattuto, tanto profondi da indurlo a rischiare la vita per affermarli, non solo a 25, ma anche ad 80 anni. Ho deciso perciò che è arrivato il momento di dare un piccolo contributo affinché il ricordo di questi uomini coraggiosi e il richiamo ai loro ideali non vada perso. Oggi mi sono abbonata a *Patria Indipendente*, ma non basta. Cosa posso concretamente fare? Come possono i giovani e i meno giovani collaborare con l'ANPI? Non voglio ovviamente una risposta personale, vorrei, se non è già stato fatto, che sulla rivista si parlasse delle prospettive future della vostra/nostra associazione e di come si possa collegarla ad un mondo che cambia e, purtroppo, dimentica. Nel numero di settembre ho letto la cronaca del gruppo ANPI Giovani di Arezzo: sono piena di ammirazione per questi ragazzi, ma mi chiedo se non si dovrebbe andare oltre il momento celebrativo.

Come vede, le domande sono molte, ma, al fondo, c'è una profonda gratitudine per il vostro lavoro e il vostro impegno.

Con i miei migliori saluti
(Elena Gozzer - via e-mail)

ABBONATEVI A

PATRIA
indipendente

Abbonamenti:
Annuo € 21 (estero € 36)
Sostenitore da € 42 in su

Versamento c/c 609008
intestato a «Patria indipendente»
Via degli Scipioni, 271 - 00192 Roma